

domenica 16 settembre 2001

in scena

rUnità 23

appelli

**BOB DYLAN: AIUTATEMI A RICORDARE GLI ANNI '60**  
Aiutatemi a ricordare quel che è successo negli anni '60 e il significato delle parole delle mie canzoni. L'appello è di Bob Dylan. In un'intervista al Sunday Times: un fenomeno dovuto, ha spiegato Dylan, sia al pauroso incidente motociclistico di cui rimase vittima il 29 luglio '66 sia all'uso di droghe in quegli anni. I particolari che Dylan non ricorda - tra cui il motivo per cui ha scritto alcune canzoni come «Like a Rolling Stone» e «Desolation Row» - e quale sia il loro significato - serviranno alla stesura dell'autobiografia del cantautore di Duluth.

televisione

## IN TV CAMBIA TUTTO: MTV INVASA DA VENTICINQUEMILA MESSAGGI DI PACE

Angela Corrias

È cambiato tutto nella tv italiana dopo la tragedia di New York. L'emozione si sente dentro e fuori il piccolo schermo. Lo dimostrano, per esempio, gli infiniti messaggi arrivati sul sito di Mtv. Se ne contano più di venticinquemila solo nelle prime ore del pomeriggio. I ragazzi hanno condiviso la decisione di annullare il concerto dell'Mtv Day e hanno apprezzato l'iniziativa della rete di unirsi a loro in un appello per la pace. Uno tra tutti, a testimonianza dell'angoscia che pervade i giovani: «Ora sarà guerra! Male contro male, perderanno solo i deboli. Come sempre» (Marco, 18 anni). Difficile anche la situazione in Rai, che deve far fronte all'imbarazzo di trasmettere programmi che mal si abbinano ai tragici eventi di questi giorni. E per stasera il primo appuntamento con le due appendici serali di

«Quelli che... il calcio», «Quelli che... aspettano lo smoking» (dalle 20 alle 20.25) e «Quelli che... lo smoking è di rigore» (dalle 21 alle 22.35). Il direttore di Raidue, Carlo Freccero, pur assicurando il debutto dei nuovi programmi, ha sottolineato comunque che il tg godrà di una totale libertà nel palinsesto. «Andiamo in onda con la morte nel cuore», dice dal canto suo la conduttrice Simona Ventura. Ma assicura che per la prima puntata di «Quelli che... lo smoking è di rigore» sono in programma «un bel misto di vero e falso che è garanzia e comicità», con ospiti «veri» e tante imitazioni. Luciano Onder, presentatore di «Medicina 33», sarà per l'occasione imitato da Maurizio Crozza, che interpellerà Maurizio Mosca (il vero), reduce di un incidente stradale che gli ha provocato una frattura alla spalla.

Stesso problema naturalmente per il ritorno di «Domenica In» su Raiuno, influenzato anch'esso dai tragici fatti americani. Il programma analizzerà infatti la situazione statunitense e i suoi riflessi su quella italiana, con l'aiuto di alcuni ospiti e di un inviato a New York. A rispondere alle paure che gli attentati in America hanno creato nei telespettatori ci saranno in studio il presidente della Confindustria, Sergio Billè, per gli aspetti economici, il presidente del Coni e Commissario Straordinario della Federcalcio, Gianni Petrucci, per le domande relative alle manifestazioni sportive. A parlare invece della sicurezza nelle nostre città ci sarà un esponente del governo. L'inviato racconterà poi la prima domenica degli americani dopo la tragedia; si intervisteranno alcuni italia-

ni scampati all'attentato e altri che ancora attendono di ritrovare parenti e amici. Si avrà la testimonianza di un esperto che collaborò con l'architetto giapponese Minoru Yamasaki alla progettazione delle Torri Gemelle. A completare il cast anche Fabrizio Del Noce, esperto conoscitore della società americana. «Nessuno di noi si sentiva di esordire con balletti e giochi - ha spiegato il conduttore Carlo Conti -. Così sarà una puntata speciale, dedicata all'attacco americano. Non canteremo, non balleremo, ma sentiremo le emozioni del pubblico, faremo una chiacchierata popolare». Conti non nega che tutto il gruppo, che comprende anche Mara Venier, Antonella Clerici, Ela Weber e Jocelyn come autore e regista, lavora «con la tristezza nel cuore».

# Hanks: vi racconto cosa vuol dire guerra

L'America e il secondo conflitto mondiale. L'attore ci parla della serie tv da lui diretta

Ivor Davis

**LOS ANGELES** Il due volte Oscar Tom Hanks e il suo sodale, il regista Steven Spielberg, sono le due forze guida che stanno dietro il risveglio d'interesse popolare nei confronti della seconda guerra mondiale. Prima con il film *Salvate il soldato Ryan*, che nel '98 ha sbancato i botteghini, nel quale Hanks era il protagonista. Ora il duo ha prodotto per il canale via cavo Hbo la miniserie di dieci ore da 125 milioni di dollari dal titolo *Band of brothers*, basata sul «non fiction» bestseller di Stephen Ambrose. In questa produzione, in onda dal 9 settembre, il quarantenne Hanks è stato dietro la macchina da presa, ed è onnipotente nel promuovere la serie, nella quale crede con grande forza. Nel frattempo sta cercando di rimanere in cima alla classifica degli attori, con pellicole come *Cast away*. Ma *Brothers* - che narra le quasi incredibili vicende degli uomini di una compagnia della centesima divisione Airborne dell'esercito che furono paracadutati in Francia la mattina del D-Day finendo a conquistare il «nido d'aquila» di Hitler - è ovviamente

te un progetto gli è particolarmente caro. **Com'è che lei è rimasto così coinvolto nelle memorie della seconda guerra mondiale?**

Il padre di Steven ed il mio hanno fatto la guerra. Siamo cresciuti guardando tutti quei film e tutti quei documentari, diventando dei veri e propri fan della storia. Ma le versioni da canale televisivo che abbiamo visto erano sempre molto frammentarie. Vedi sempre quel materiale in bianco e nero dove c'è Rommel che corre attraverso tutta l'Africa del nord ogni volta che accendi il televisore, o qualcuno in una fabbrica di Burbank che costruisce aeroplani.

**E com'è finito ad occuparsi di «Brothers»?**

Mentre ci stavamo preparando per *Salvate il soldato Ryan* ho letto più che potevo, compreso le cose che ha scritto Ambrose. In *Band of Brothers* pensai che si fosse imbattuto nel modo perfetto col quale comunicare il respiro della guerra europea, dall'inizio alla fine.

**Quando lei aveva 19 anni avrebbe potuto passare attraverso un'esperienza simile a quella vissuta dagli uomini della Divisione Airborne?**

Dio mio, no, non avrei potuto. La domanda è piuttosto cosa avrei fatto io dopo Pearl Harbor. A 19 anni avrei voluto comunque far parte in quello che stava succedendo. Però non so se sarei stato abbastanza tosto per essere un paracadutista o un ranger dell'esercito.

**Che vuol dire «abbastanza tosto»?**

Vuol dire non pensare mai a come ci si senta a vedere il migliore amico morire in una buca accanto a te oppure perdere una gamba. Semplicemente non pensarci a come ci si senta a premere il grilletto del fucile ammazzan-

Come ci si sente a vedersi morire accanto un amico, oppure a sparare a uno che non conosci?

”



Alberto Crespi

Ci sono due frasi illuminanti nell'intervista con Tom Hanks che potete leggere qui sopra. La prima, è quando ipotizza che la sua generazione (fra i 40 e i 50 d'età) sia più interessata al «look» di Jennifer Lopez che alle storie della seconda guerra mondiale: sarà ancora così, dopo l'attentato alle Twin Towers? La seconda, quando si chiede «cos'avrei fatto dopo Pearl Harbor?». Da poche ore, per molti militari e riservisti Usa una simile domanda non è più retorica. Nel '98 due film fondamentali, *Salvate il soldato Ryan* di Steven Spielberg e *La sottile linea rossa* di Terrence Malick, hanno rilanciato il genere bellico, riscrivendone in buona parte le regole: dopo Spielberg il film di guerra richiede il massimo di

realismo, dopo Malick non può più essere banale e manicheo. La precisione chirurgica della prima mezz'ora di *Ryan*, con il rumore chiaramente distinguibile di ogni singola pallottola e il senso di «presenza fisica» - per lo spettatore -, la sensazione di essere «dentro» la battaglia, è un punto di non ritorno, esattamente come i primi 45 minuti di *Full Metal Jacket* hanno scritto, undici anni prima (1997), la parola definitiva sui meccanismi psicologici e coercitivi grazie ai quali una recluta viene trasformata in una macchina per uccidere. *La sottile linea rossa*, invece, sta a *Ryan* come l'*Iliade* sta a un bollettino di guerra: è una riflessione filosofica sulla guerra in cui la battaglia di Guadalcanal è solo una scusa, un poema lirico sull'aggressività umana e sulla sovrana indifferenza della natura alle beghe di noi umani. Non è certo un caso che Spielberg abbia



Tom Hanks in una scena di «Salvate il soldato Ryan». A sinistra, «La sottile linea rossa» di Terrence Malick

do un tale dall'altra parte del campo che potrebbe avere 16 o 42 anni e che magari, in circostanze diverse, avrebbe potuto essere tuo amico.

**Cos'è che spinge le generazioni di adesso a interessarsi improvvisamente di qualcosa che è accaduto più di cinquant'anni fa?**

Crede che la mia generazione sia più interessata a come si veste Jennifer Lopez. Io ho solo 45 anni, e quelli della mia età sono cresciuti con lo spettro della guerra sulla nostra testa: i nostri genitori hanno parlato di com'era, prima, durante e dopo la guerra. Io avevo un concetto della guerra

come di un'impressione enorme e granitica nella vita dei miei genitori. Ed il motivo per cui la democrazia funziona bene oggi è perché ha mostrato i suoi momenti più importanti nel tempo molto altruistico in cui i soldati americani andarono in Francia non per conquistare o per piantare là la propria bandiera, ma letteralmente per liberarla da vere e proprie forze del male.

**Le fa piacere il fatto di essere diventato una sorta di portavoce di quell'epoca?**

Sono inondato di richieste di partecipare a vari eventi dove fare la voce narrante a dei documentari. Mi sento a mio agio nel fare le cose che scelgo di fare e cerco di non parlare di cose di cui non so niente.

**È vero**

**che suo figlio Colin recita in «Band of Brothers»?**  
Sì, recita

nell'episodio otto, intitolato *The Patrol*, su un tenente di West Point che si unisce alla Divisione quasi alla fine della guerra e che viene coinvolto in una missione di intelligence. Gli altri membri della spedizione non vogliono averci nulla a che fare con questa missione. Ma alla fine ci vanno: uno muore e gli altri vengono feriti. Colin aveva letto il materiale che ha fatto da spunto all'episodio. È un ragazzo in gamba. Non ho avuto bisogno di dargli alcun consiglio. Semplicemente doveva seguire il proprio istinto.

**Cosa gli ha detto sul fatto di diventare un attore?**

Gli ho detto che è un bel mestiere se arrivi a farlo, ma che bisogna farlo bene.

**Lei è orgoglioso del suo lavoro di suo figlio?**

Sono orgoglioso di tutti i miei figli. **Com'è che è rimasto un essere umano decente che sembra essere sincero in quello che fa, pur essendo molto ricco e famoso?**

Mi piace il lavoro e non presto attenzione alle stronzate.

(Copyright Featurewell)

Siamo cresciuti con lo spettro della guerra sulla testa, perché i nostri genitori ne sono rimasti così profondamente segnati

”

Il libro

Stephen E. Ambrose insegna all'Università di New Orleans ed è ormai, dopo aver collaborato a *Salvate il soldato Ryan* di Spielberg, il più famoso storico americano. Da sempre i suoi interessi si sono incentrati sulla storia militare del suo paese, raccontata però con un piglio da romanziere che hanno fatto dei suoi volumi autentici best-sellers. Forse il suo libro più bello è la «biografia parallela», quasi in stile Plutarco, di Cavallo Pazzo e di George Armstrong Custer, raccontati fino al loro drammatico incontro a Little Big Horn: *Cavallo Pazzo e Custer* è edito in Italia da Rizzoli. La sua opera più fortunata è invece *D-Day* (anch'esso Rizzoli), minuzioso resoconto dello sbarco in Normandia che è valso ad Ambrose l'incarico di consulente storico per il film di Steven Spielberg. Da lì, l'interesse di Spielberg e di Tom Hanks anche per il successivo studio di Ambrose, *Banda di fratelli*, sulla 101esima divisione (quest'ultimo edito in Italia da Longanesi).

«Salvate il soldato Ryan», il film di Terrence Malick, «Pearl Harbor»: è da qualche anno che Hollywood si interroga sull'America e la guerra

## Il cinema al fronte, la sottile linea rossa della paura

fatto scuola, e Malick no: il primo è un cineasta «imitabile», uno di quelli che mostrano la via ai colleghi e aprono porte fino a quel momento chiuse (anche *Schindler's List* ha riaperto, o comunque reso popolare, il filone dei film sull'Olocausto). Malick è Malick, uno di quegli artisti solitari che, come Fellini, si possono

Sarà un caso, ma si torna a raccontare la sporca routine del conflitto, la polvere delle trincee, il puzzo della polvere da sparo

”

imitare solo a rischio di clamorose figuracce. *Il nemico alle porte* di Jean-Jacques Annaud, ad esempio, non sarebbe esistito senza il precedente di *Salvate il soldato Ryan*, dal quale mutua sia lo stile iperrealistico delle battaglie sia l'espedito narrativo di trasformare una tragedia collettiva (là il D-Day, qui Stalingrado) in un duello individuale. Paradossalmente *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi è l'unico film «bellico» recente che può reggere il paragone con *La sottile linea rossa*, proprio per il suo essere una riflessione alta, d'autore, sull'ancestrale desiderio di combattimento che sembra attanagliare gli esseri umani (del resto Olmi cattura proprio il momento in cui le armi da fuoco trasformano la guerra da scontro leale in macello indiscriminato). E il bellico più atteso del 2001? Era ovviamente *Pearl Harbor*, di Michael Bay, e ha fallito miseramente su tutti i fronti. Il

kolossal sul «tradimento» giapponese ha deluso al box-office, ma retrospettivamente può ringraziare il cielo di essere uscito prima dell'attentato di New York: 10 secondi di immagini tv (ma quelle immagini, destinate a rimanere indelebili per sempre: i due aerei che penetrano nelle torri) sono bastate a rendere insulsa qualunque immagine «finta», e tanto più quelle, davvero risibili e fasulle, con le quali Bay ha ricostruito l'attacco giapponese alla base delle Hawaii (con gli aerei giapponesi dai colori sbagliati e alcuni apparecchi americani di modello costruito dopo la seconda guerra mondiale, pensate un po'). Ovviamente è un caso, perché parliamo di progetti messi in cantiere ben prima dell'attentato, ma è sintomatico che il telefilm di Hanks & Spielberg di cui parliamo in questa pagina sia di taglio completamente diverso (anche per la sua natura

televisiva, si capisce). *Band of Brothers* di Ambrose è un libro sulla quotidianità della guerra, sui piccoli grandi uomini che sono costretti a farla. La serie tv ci riporterà - magari con meno crudezza, sempre per motivi televisivi - a opere come *Il nudo e il morto* (libro e film, rispettivamente di Norman Mailer e Raoul Walsh) o a certi vecchi classici sulla prima guerra mondiale, da *La grande parata* a *All'ovest niente di nuovo*: film che narrano la sporca routine del conflitto, la polvere delle trincee, il puzzo della polvere da sparo. E che, soprattutto, parlano di uomini: mai come ora l'America ha bisogno di ritrovare il senso della solidarietà virile, dell'onore militare, del compito da portare a termine ad ogni costo. La «banda di fratelli» narrata da Ambrose è ciò che serve all'America per darsi una missione, per dare la caccia al nemico senza un milligrammo di senso di colpa.